

◆ **Accelera in ogni direzione l'uomo nuovo della Russia. Il rimpasto, mossa tattica per fermare le critiche: l'immunità per zar Boris non è piaciuta**

Putin a testa bassa Chiede il via libera per votare subito

Anticipare le presidenziali, deciderà il Senato
Esce dallo «staff» la figlia di Boris Eltsin

ROSSELLA RIPERT

Ha fretta Vladimir Putin. Vuole diventare il nuovo padrone del Cremlino prima che la guerra cececa diventi un pantano e che il rublo possa franare. Brucia le tappe per mettere al sicuro il suo trionfo. Seduto sulla sedia di Eltsin, che ha abdicato firmando una legge elettorale che dovrebbe facilitargli la vittoria, il presidente ad interim della Russia ha parlato chiaro con il capo della Corte Costituzionale. Il paese deve votare il più presto possibile; le presidenziali devono essere indette anche prima del 26 marzo. «Putin ha un'ottima conoscenza della Costituzione», ha detto uscendo Marat Baglai. C'è un cavillo nella carta costituzionale che potrebbe rendere possibile un voto-lampo. In caso di dimissioni del presidente le elezioni devono essere indette entro tre mesi. «Un punto non chiaro», ha ammesso il presidente della Corte confermando che la consultazione elettorale potrebbe avvenire prima che scadano i 90 giorni previsti in caso di voto anticipato. L'ultima parola spetta al Senato russo convocato per domani.

GRAN CONSULTO
Putin ha chiesto alla Corte Costituzionale l'imprimatur per il voto

Il premier e Presidente russo Vladimir Putin

È certo di vincere al primo turno il deflino del presidente che i sondaggi danno al di sopra del cinquanta per cento. Ma non vuole correre rischi. Sa che un solo passo falso può costargli caro. Il decreto che ha firmato concedendo l'immunità al suo grande protettore, zar Boris, ha fatto storcere la bocca a molti russi. «Non è piaciuto lo scambio di favori. «Ha sbagliato», hanno detto la maggioranza degli intervistati in un sondaggio della Ntv. È stata una prima nota stonata nel coro crescente di applausi che fino ora hanno accompagnato la

sua marcia trionfale verso il Palazzo. Una piccolissima crepa nel suo successo che potrebbe allargarsi se davvero le cose sul fronte cececo cominciassero, come ripete la tv indipendente, ad andare storte; se il conflitto con gli islamici s'estendesse sbarcando anche in Medio Oriente. Vuole una campagna elettorale brevissima l'uomo di ferro che fino ad ora ha incantato la Russia. Vuole sbaragliare subito gli avversari replicando il successo delle politiche del dicembre scorso.

La sua macchina elettorale è già pronta. Ha rimesso mano anche allo staff del Cremlino. Ha tenuto fuori dalla squadra due potenti troppo chiacchierati del clan-Eltsin, Ciubais e Berezovski che pur hanno brindato alla straordinaria trovata di capodanno che ha pre-

del padre-presidente? In pochi a Mosca credono al tradimento. Il «terremoto» nelle stanze del Cremlino per ora sembra più un maquilage di facciata, una mossa tattica per evitare le critiche di chi considera Putin una creatura allevata dagli oligarchi fedeli al Cremlino.

Non a caso il potente Voloshin, il numero uno dello staff del vecchio Eltsin resta al suo posto, tutti i «silurati», tranne Tatiana, rimangono nelle stanze del potere con altri incarichi. Persino Eltsin avrà ancora un mazzo di chiavi del Cremlino. A differenza del trattamento riservato a Gorbaciov, il vecchio presidente avrà un suo ufficio a Palazzo, manterrà Iakushkin come portavoce, avrà un suo staff e continuerà ad avere incontri politici. Uno status privilegiato concesso dal deflino che per ora non dimentica chi gli ha spianato la strada.

Non s'è fermato un momento il giovane presidente in pectore. Ha chiamato nel suo ufficio il capo della Corte Costituzionale. Ha voluto fare il punto sul dossier cececo. Non vanno bene le cose al fronte, nonostante l'ottimismo del genera-

li. Ne deve averne parlato con il presidente dell'Inguscezia che non ha risparmiato critiche all'intervento militare russo in Caucaso esortando Mosca ad aprire una trattativa con Maskhadov. Ha convocato anche il rappresentante russo in Cecenia per cominciare ad affrontare la ricostruzione della piccola repubblica ribelle devastata dalla seconda guerra lanciata dal Cremlino. Sa che deve chiudere il conflitto prima che i russi chiedano la fine della carneficina. Sa che deve vincere prima che il fronte anti-Cremlino possa riorganizzare la fila e trovare uno sfidante credibile.



mezzo a zar Boris di incoronare il suo erede fedele. Ha chiuso l'ufficio di Tatiana, la figlia prediletta di Eltsin, artefice del clamoroso addio del padre, che da ieri non è più consigliera del presidente. Ha cambiato il portavoce togliendo il posto a Iakushkin; ha sostituito con suoi amici pietoborghesi altri tre vice dell'amministrazione. Un colpo di mano contro la Famiglia che ha voluto le dimissioni di Eltsin per spianare la strada al deflino che ha premesso a tutti di strappare la rivincita? Uno sgarbo alla figlia prediletta del suo padrino politico che ha speso molte energie per consegnargli le chiavi dell'ufficio



Barrak/Ansa

Kamikaze in nome della Cecenia Blitz a Beirut contro l'ambasciata di Mosca

In nome della Cecenia ha attaccato l'ambasciata russa a Beirut con granate e kalashnikov. Ha ucciso un poliziotto e ferito sette persone prima di morire sotto il fuoco degli agenti che l'hanno braccato liberando la donna che aveva preso in ostaggio. «Era pronto al martirio - ha raccontato la donna - ha detto di essere dispiaciuto per non aver ucciso nemmeno un russo». Ha cercato la strage il kamikaze palestinese che chiedeva la liberazione di Grozny. Gli integralisti islamici ieri hanno voluto portare la loro sfida a Mosca fino in Medio Oriente. Nelle tasche del giovane morto dopo due ore di furibondi combattimenti c'era un messaggio d'appoggio alla causa cececa. Non avrebbe agito da solo Ahmed Rajab Abu Kharub che per ore ha portato il terrore nel quartiere di Mazraa, nel settore musulmano della città. Il blitz contro l'ambasciata russa sarebbe stato pianificato da un agguerrito commando di ultra islamici decisi a punire il Cremlino per la seconda invasione della repubblica indipendentista A Mosca torna l'incubo degli attentati che hanno insanguinato la capitale e la città della Federazione nel settembre scorso. Shamil Basaiev aveva promesso vendetta per la guerra decisa dal Cremlino contro i «terroristi» islamici considerati responsabili dei trecento civili morti negli ultimi attentati. Un sinistro campanello d'allarme per Vladimir Putin insediato al posto di Boris Eltsin e in attesa dell'incoronazione ufficiale. Una brutta notizia quella arrivata dal Libano che si somma ai deludenti bollettini militari che arrivano dal fronte cececo. Non ha preso una bella piega la guerra che i generali davano per vinta prima di Natale.



La fuga dall'ambasciata russa di Beirut; in alto l'edificio in fiamme Ap

Il capo dei ribelli cececi guida la resistenza. Ieri ha rivendicato di aver riconquistato quattro villaggi caduti in mano ai russi annunciando l'inizio della controffensiva. Alkha-Yurt, Alkhan-Kala, Kulari e Krasnopartizanski sarebbero di nuovo sotto il controllo di Basaiev. A guidare l'offensiva sarebbe stato Arbi Baraiev, uno dei capi cececi dato per morto da Mosca.

Nega tutto il comando dell'Armata. Smentisce che i guerriglieri avrebbero distrutto uno dei quartieri generali russi mettendo in fuga il generale Vladimir Shamanov. Fa sapere di aver mietuto altri successi. Tutte le altre strategie intorno a Grozny sarebbero sotto controllo federale. Decine di guerriglieri sarebbero morti. Più di 500 uomini avrebbero deposto le armi per appro-

ffittare dell'amnistia concessa da Putin. «Le operazioni militari sono entrate in una fase qualitativamente nuova», dicono al comando. Negano perdite i russi. I morti, assicurano non sarebbero più di tre. I cececi giurano che in pochi giorni hanno ucciso almeno cento nemici.

Le cose non vanno bene. Si combatte furiosamente a Vedeno, roccaforte di Basaiev dove sono concentrati molti suoi fedelissimi. Grozny non cade come previsto sul modello di Gudemes nonostante l'Armata continui a parlare di vittoriosa avanzata. I raid martellano il sud ma non fermano i ribelli. L'Armata a denti stretti ammette che la situazione «è estremamente complessa». Non è facile l'avanzata vittoriosa nel cuore della repubblica ribelle. La resistenza cececa è accanita. «Ci troviamo a che fare con gente preparata da lungo tempo - ha detto all'Ap un colonnello russo di stanza in Ossezia - conoscono molto bene il terreno». Tra le truppe impegnate nell'assalto della capitale cececa comincia a serpeggiare pessimismo: «Così non possiamo prenderla. Servono rinforzi - ha detto un ufficiale all'agenzia francese - se l'armata non si impegna di più l'operazione rischia di durare molto a lungo». Come nella prima guerra cececa, Mosca può perdere la sfida lanciata ai «terroristi» dal premier di ferro. Le madri dei soldati, un comitato che si batte per la fine del conflitto, ieri ha fornito le cifre di quella che giudica solo l'inizio della carneficina: i morti russi sarebbero ormai almeno mille; più di tremila i feriti. La Russia non vuole un nuovo bagno di sangue. Il destino del presidente ad interim Vladimir Putin è sempre più legato alla Cecenia. R.R.

La procura di Bonn indaga su Helmut Kohl Partita l'inchiesta, la Cdu mette in bilancio la restituzione dei fondi illeciti

BERLINO I procuratori del pool di Bonn hanno dato il via all'istruttoria sull'ex cancelliere Helmut Kohl per sospetta malversazione ai danni della Cdu, l'unione cristiano democratica di cui è stato leader per 25 anni. Mentre sull'inchiesta, a detta dei giudici, cala da ieri il silenzio stampa, sul nuovo leader Wolfgang Schäuble è piovuto un coro di critiche per una transazione poco chiara avvenuta nel '97. Schäuble, quando era capogruppo Cdu-Csu al Bundestag e Kohl ancora cancelliere, aveva disposto il trasferimento di un conto chiuso del gruppo di 1,1 milioni di marchi (oltre un miliardo di lire) nelle casse del partito. Per la decisione aveva avuto l'ok di Kohl, e il denaro, attraverso un passaggio di persone di fiducia del cancelliere, era finito - all'insaputa di Schäuble - sui fondi neri oggetto ora dell'istruttoria. La legge del finanziamento dei partiti - modificata nel '94 proprio a seguito del mega-scandalo Flick sulle «mazzette» date da industriali a tutti i partiti tedeschi - vieta espressamente il trasferimento di de-

denaro dal gruppo parlamentare al partito.

Da parte Cdu si obietta però ora che quel denaro non proveniva da mezzi pubblici ma era il frutto di raccolte di fondi fatte fra i deputati nel

ORA IL SILENZIO
L'indagine potrebbe durare mesi
Nessuna notizia alla stampa



corso di anni (50 marchi a testa al mese) e dunque denaro regolarmente denunciato al fisco. La spiegazione non convince però i partiti di governo Spd e Verdi.

Mentre dalle proprie file Schäuble ha ricevuto sostegno, dai partiti di governo sono piovute critiche. «Non

può tirarsi indietro davanti alla sua responsabilità politica», ha protestato Hans-Christian Stroebel dei Verdi.

L'ex avvocato difensore dei terroristi della Raf, che siede nella commissione d'inchiesta del Bundestag sullo scan-

do, ha peraltro sollecitato che Kohl, contrariamente al calendario fissato, sia invitato a deporre quanto prima. L'esperto di questioni legali della Cdu Andreas Schmidt, vice presidente della commissione del Bundestag, ha invece obiettato che il trasferimento, trattandosi di denaro uscito dalle tas-

che dei deputati Cdu, è perfettamente regolare.

Dello stesso avviso si è detto anche il vice presidente della commissione immunità del Bundestag Wolfgang von Stetten, che però ha criticato che la transazione sia avvenuta tramite valigia e non banca: è stato «sbagliato» trasferire il denaro «in una valigia»; «io avrei fatto un bonifico», ha detto. Von Stetten si dice peraltro convinto che l'istruttoria su Kohl non finirà con un rinvio a giudizio perché il sospetto di malversazione non potrà essere provato e ha criticato inoltre che dal «sospettato Kohl» si faccia già un colpevole. Con Schäuble si è schierata anche la gemella bavarese Csu che si chiama però fuori gioco sullo scandalo della Cdu.

Il capogruppo dell'unione cristiano sociale al Bundestag, Michael Glos, ha respinto le critiche a Schäuble definendole pretestuose. Sono il tentativo di «mettere in una cattiva luce tutta la Cdu», ha criticato Glos. Secondo von Stetten, che il conto chiuso sia finito nelle casse nere è accaduto perché

questa era la prassi. Una prassi errata e che deve essere corretta, ha detto, ma che non ha nulla a che vedere con la liceità del trasferimento del denaro. Von Stetten ha detto di non sapere quanto denaro la Cdu dovrà rifondere al Bundestag (la legge prevede il versamento della cifra evasa impropriamente, più una penale pari al doppio dell'importo) ma ha aggiunto di ritenere che quello stanziato nel rapporto riveduto di contabilità presentato dalla Cdu il 30 dicembre dovrebbe bastare. A scanso di equivoci, la Cdu - che a causa delle modifiche imposte dallo scandalo dei fondi neri ha rischiato di non presentare in tempo il rapporto di contabilità del '98, e dunque di perdere il diritto al finanziamento pubblico - ha indicato nel bilancio una voce di 7,3 milioni di marchi (oltre 7 miliardi di lire) per eventuali restituzioni. La voce dovrebbe coprire i 2 milioni di marchi che Kohl stesso ha confessato di avere preso aggirando la legge, più tutte le altre donazioni sospette che giorno dopo giorno venivano alla luce.

CASA BIANCA

Warren Beatty annuncia «Non intendo candidarmi»

NEW YORK Warren Beatty ha deciso di rinunciare (per ora) a presentare la propria candidatura all'elezione del prossimo presidente degli Stati Uniti. «Per ora non mi presento», ha dichiarato l'attore in un'intervista pubblicata sulla rivista di spettacolo «Vanity Fair», in data febbraio 2000. «Io credo - ha detto Beatty nell'intervista - che la questione sia: potrà andar bene per un'altra volta? E chi lo sa, se questo accadrà fra un anno, o due anni?». L'estate scorsa l'attore aveva ventilato un proprio interesse a proporsi per la candidatura presidenziale del Partito Democratico. Ma già lo scorso novembre non si era presentato alle elezioni primarie californiane.

Da faceto a faceto (la candidatura di Warren Beatty non era stata mai presa sul serio dai columnist americani), continua ad imperversare Monica Lewinsky. Il Novecento è ormai passato, ma Monica Lewinsky no. La sua immagine, anche nel 2000, continua a dilagare nei media americani. Giornali e tv sembrano non essere sazi di curiosità e indiscrezioni sulla vita privata di Monica e le dedicano pagine intere e programmi serali. Il più diffuso quotidiano americano, Usa Today, ha inserito ieri nel terzo numero dell'anno un'intervista a tutta pagina all'ex intraprendente stagista della Casa Bianca. Argomento: il suo passato e il suo futuro. In serata Larry King, nel più famoso talk show degli Usa, ha intervistato Lewinsky davanti a milioni di spettatori. «Voglio vivere una vita normale lontano dai riflettori», ha affermato Monica ad Usa Today. «È strano - ha continuato - che tanti sconosciuti sappiano particolari così intimi della mia vita privata. Orami trasferirò a New York. Ogni giorno mi sento sempre più lontana da quella storia col presidente, ma ha cambiato totalmente la mia vita. Vado dallo psicologo, sono molti i problemi che devo affrontare in terapia». Monica è diventata, insieme a Sarah Ferguson, la più famosa venditrice di diete dimagranti al mondo e continua ad apparire sui media in questa veste. Del resto giornali e tv non sembrano stanchi di parlarne. Tutto lascia prevedere un 2000 ancora ricco di notizie su Monica.

